

Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.e.5.5

NORIS, MATTEO

Il Furio Camillo. Drama da recitarsi nel teatro
Malvezzi l'anno 1693

Borzaghi, Bologna 1693

Img: Progetto Radames, 2007



718

BNE 24414 fab 31824

Inv. 25632

I L
F V R I O
C A M I L L O

DRAMA DEL SIG.

M A T T E O N O R I S

Da Recitarsi

NEL TEATRO MALVEZZI

L'ANNO 1693.



IN BOLOGNA, M. DC. LXXXIII.

Per Giulio Borzaghi.
Con Licenza de' Superiori.

70. E. 5.



CORTESE LETTORE.

E Ccoti quel Furio Camillo, che
sù le Scene dell' Adria seppe l'
Anno scorso meritare l'vniuersale
ammirazione, ed il comune ap-
plauso, non tanto per la nobiltà
dell'intreccio, quanto per la inge-
niosissima armonia della Musica,
virtuosa fatica del Sig. Giacomo
Pertì, e se non voi far torto al tuo
purgato giudizio gradiscilo, per-
che lo merita. Le Parole Fato,
Deità, e simili, sò che le scorgerai
per semplici scherzi poetici, non già
per veri sentimenti d'vna pena,
che per altro, è sempre pronta a
sottoscriuersi a veri sentimenti
Cattolici. E viui felice.



ARGOMENTO



Picciola Idea, se viene
da fanciulli: e plettr
infelice, se cerca il suo
no dalle verghe, coll
quali i discepoli corre
gono lo errore del Maestro. Gra
coraggio in vero: comparirti daua
ti, cò inesperti fanciulli, quando la
tua pupilla è solita empirsi dell' aspe
to formidabile de' Giganti. I fanciul
li però sono Istoria: ed il Maestro
che li conduce, non è favola. Quest
guidò quelli, ch'erano i figli della
prima nobiltà di Faleria, a Camillo
Capitano di Roma, accampato sotto

a Fa-

Faleria stessa: e dislegli allora,
quanto hora dice, trattone il ratto
della figlia, che è finzione. Camillo
non accettò la offerta: Fece spogliar
udo il Maestro: Mandollo alla Pa
ria sferzato per via da i discepoli
olle verghe: e i Cittadini in ricom
ensa del dono donarono à lui la Cit
tà. Da questa Storia letta in Plinio,
là motiuo lo intreccio del presente
Drama.



A 3

In

Interlocutori.

CAMILLO Capitano de' Romani.

ELIO suo Sargente maggiore.

EURIMENE Governatore della Città di Faleria.

LIDIA Matrona Vedova.

ARIDEO Figlio di Eurimene.

ERIPPO Maestro con suoi discepoli.

CLORIDEA sua Figlia.

GILBO Servo di Arideo.



SCE.

S C E N E

Nell' ATTO Primo.

PADIGLIONI dell'Esercito Romano
GIARDINO nella Casa di Cloridea.
SALA doue sono riposte l'Armi per

difesa della Città.

STRADA con Palazzo di Lidia.

Nell' ATTO Secondo.

CORTILE illuminato di Notte.

LVOGO oue è il Palazzo di Lidia ; e
Torre da vn lato.

CAMERA con Porte.

ANTISALA.

Nell' ATTO Terzo.

HORTO che figura gl' Elisi.

FONDO di Torre.

BIPARTITA dall'vna Gabinetto ;
dall'altra Anticamera.

APPARATO che tiene sembianza
di Tempio.

GALERIA.

A 4

Vi-

ATTO⁹ PRIMO.

SCENA PRIMA.

PADIGLIONI dell' Esercito Romano,
no, accampato sotto Faleria nel
tramontar del Sole.

Camillo.

Che affiso nella sua tenda, staua contem-
plando la pianta della Città, de-
lineata in vna gran carta,
sileua, e dice.

Imprimatur.

Fr. Vincentius Maria Ferrerius Vi-
rius Generalis Sancti Officij Bo-
nenie

S Tudio in van di Enio sul foglio
Atterrar mura guerriere:
E frà spoglie prigioniere glio.)
Portar lauri Toscani al Campido-
Se à gli assalti di questo cor
Soura il Campo di vn seno amato,
Con le fila di vn crine aurato
Le sue linee distende Amor:
E all'or, che aspiro a bellicosa palma,
Prigionier di vna chioma io perdo l'
alma.

ATTO

A 4

SCE.

SCENA SECONDA:

Gilbo correndo va à Camillo.

Gil. C Amillo...

Ca. C Gilbo, Cloridea...

Gil. T' inuia

Questo rinchiuso foglio. gli dà una lett.

Ca. O carta sospirata la bacia: ah: troppo

Col risponder à fogli (tardi

La Dea, che m'innamora, no]

E, che soua i miei sensi hà Impero, e Tro-

Del core amante esaudisce i voti.

Gil. La misera fin ora

Egra languì nel letto.

Ca. (Fortuna) ben vid'io, che fuor de l'vso

Da l'oriente il Sole

Languido, e smorto uscì:

mentre vuol leggere va interrompend. Gilbo

Gil. Tòrnò qual prima

Vago il brio de le luci.

Ca. Sì?

Gil. Chiaro il seren del ciglio?

Ca. Tòrnò?

Gil. Sì è ricompsta

L'aria del nobil viso.

Ca. (Aria, che sol respiro)

vuol leggere: Gilbo come sopra.

Gil. Tòrnò il vermiglio al labbro.

Ca. (Labbro, cuna del riso)

Gil. E più, che mai

Quel-

Quelle luci sì fulgide, e viuaci

Accendano nel cor d'amor le faci.

Ca. Prendi. gli dà un diamante

Gil. Addio.

Ca. Fido Gilbo.

Vanne, vola, riedi à la bella,

Dille, che amante mi serbi la fe.

Dì, che l'adoro.

Ch'è il mio tesoro,

E tu mercede spera da me.

Gil. Gilbo à Mercurio nel volar non cede:

(Che se dona la man, veloce è il piede)

SCENA TERZA.

Camillo legge la lettera.

C Amillo: di vedermi (ri,
Dentro à Faleria vinta in van più spe-
Che la Cittade hà viueri, e guerrieri.

Egra io sorgo dal letto

Mà (gran febre de l'alma)

Tiranno amor, con barbare vicende

In braccio de le angosce

Disperata mi rende;

L'ultimo foglio al tuo Cupido inuia.

Resta.

Tiranno Dio;

resto?)

Empio amor: empio Marte: e ancor qui

Suonin le trombe, fremano l'armi;

Perche in polue Faleria cada

Sfauilli 'l folgore di mia spada:

Il forte braccio non si difarmi.

Snonin, &c.

quando e per intrar incontra

SCENA QVARTA:

Elio, Camillo.

V N vomo di Faleria, ce,
Che di fanciulli hà lungo stuol segua-
Ricerca di Camillo.

Ca. [Stuol di fanciulli?] *pensa, e poi venga.*
Ira, e furor

In me risueglino

Marte, e d'Amor. siede

Viene Erippo con lunga squadra di suoi disce-
poli, condotti da Elio, & v'è al
pie' di Camillo.

Er. Camillo: del nocchiero,
Se i fanciulli di Amicla
Guidan la naue al Porto:
Con questi eccelfo Capitan Romano
Io reco la Vittoria a la tua mano.
De' Padri illustri, e di color, che primi
Dan le vicende a l'assalita Sede
Son prediletti figli.
Precettor de le Scole, e tal mi fece
Pouertà di Fortune,
Non già di Stirpe: io foglio per lung'vso
Fuor de le antiche mura
Condurli a spiaggia amena:
Qui da la spiaggia, a te furtiuamente,

Di

Di ciò, che tento ignari,

Gli ò tratti in questo punto:

Il di fatal di tue Vittorie è giunto.

Odimi, & opra: in loco de la prole

Diano i Padri Faleria: e la daranno:

Che troppo è violento.

Lo impulso di natura,

L'amor a' figli: e tu così risparmi

Genti, e fatica: hai vinto: eccoti l'armi:

gli mostra i fanciulli

Ca. (O come a le mie brame

Sorte qui porge il crine: a gl'inimici

In cambio de' fanciulli

Faleria chiederò:

Edi mirto, e di allor cinta la chioma,

Darò a me Cloridea, Faleria a Roma)

Maestro: ora m'insegnì

A trionfar senz'armi.

Er. (Mi arride amico Fato.)

Ca. I tuoi consigli

Come saggi (che parlo! il tradimento,

Opra d'infame core, si leua

Darmi potrà ciò, che non diè il valore?)

E Faleria tua Patria?

Er. E de' fanciulli

Erudisco lo ingegno.

El. (Egli è vn Sinone indegno)

Ca. A l'opra, con che vieni, e chi t'indusse?

Er. Pria tua virtù, che i saggi cori alletta:

Poscia di vna mia figlia,

Da vn Patrizio superbo,

Il violato onore,

Da l'arco del furore,

Deh,

A T T O

Deh, vibra tu la vindice saetta:
Giusta ad'onore offeso è ogni vendetta.
Ca. Non è mai giusta la cagion, che sprona
A' danni de la Patria il Cittadino:
El. E di qualunque offesa
Ingiustissima sempre è la vendetta:
Ca. La causa ch'è del Cielo, al Ciel si aspetta.
Tu, se priuato è il fallo,
Pubblico ingiustamente arrechi'l danno:
Ne per vn dei con tutti esser Tiranno,
El. (Degno latino Eroe)
Er. Stimol di onor.....
Ca. L'onor del Cittadino
De la Patria è l'onore.
Er. Rifiuti..... **Ca.** Non accetto
Dono di fellonia: che non dà lode:
Nè stà in fronte a gli Eroi lauro di frode.
Elio. **El.** Signor.
Ca. Costui nudo si spogli,
Arma di sottil verga
Le pargolette destre:
Sferzato da i discepoli'l Maestro
Rieda al suolo tradito
Andrai tu seco: narra, che a la Patria
Mando il fellone indegno,
E le vittime offerte al nostro sdegno.
Camillo pianorilegge la lettera di Cloridea
Er. Contro me si armi di fulmini
Cielo, e Terra non temerò.
Nembi piovino armate stelle,
Frà le procelle
Scoglio farò.

SCE.

SCENA QUINTA

Camillo riletta la lettera dice.

C Rude, Tiranne angosce,
Che disperato il caro ben rendete,
La spene, ah!, mi uccidete,
Amo senza speranza,
E senza spene è forza amar,
Col Dio, che v'ha bendato
Congiura Marte armato:
E pur il cor piagato
Gode nel suo penar.

SCENA SESTA

Giardino nella Casa di Cloridea vicino
al quale passa vn Fiume.

Cloridea, con Gilbo.

E A quanto gli narasti
Diè fede il latin Duce?
Gil. La beuè come nettare... *guarda intorno*
Cl. Di? lungi
Arideo qui non ti ode.
Gil. E somma doglia
N'ebbe in vdir, che fosti
Languente in frà le piume.
Cl. Perche a varij suoi fogli io non riposi,

E

E perche più con altri
Molesto non mi sia,
Tal pretesto opportuno, e de la carta;
Che gli recasti i ritrouati sensi,
Mi suggerì l'pensiero.

Gil. Già l'ingannar di femina è mestiero.

Cl. Amai Camillo vn tempo: ed'ora il tempo
Vuole, ch'io più non l'ami.

Gil. Ma. *Cl.* Caro Gilbo: tu pur sai la lunga
E a te detta più volte,
Serie di mie suenture.

Gil. Sò,

Cl. Tu sai, che da Roma, e il Sole in pesci
Dal Granchio corse: in tempo,
Che ne le Gallie il mio gran Padre Erippo
Facea dimora, a i nostri lidi venne
Camillo, il gran latino.

Gil. Sò.

Cl. Che di me si accese.

Gil. Mi narrasti.

Cl. Che sola,
Notturna da vna Loggia;
Amante, mà pudica
Gli parlauo souente,

Gil. Anche questo.

Cl. E, che sciolte
D'improuiso le vele a presto abete;
Per legge del Senato
Da Faleria partì.

Gil. E, che non anche era ben chiaro il dì.

Cl. E sai [destin crudele] sai, che appena
Lo straniero idolatra
Da me fece partita,

Che

Che Arideo con inganno, e con la forza,
Arideo. *è interotta dal pianto,*

Gil. Ti hà rapita,
Che gioua il lagrimar? saper vorrei,
Perche più non trasmetti
Fogli al Duce Romano.

(Questi solo, per Gilbo è caso strano)

Cl. Altri tempi; altri affetti:

Gil. Intendo, intendo,
Poiche partì Camillo,
Giouine e bello assai,
L'amico suo ti piacque, e ti allettò
Arideo. *Cl.* Questo nò:
Abborriuo colui più, che non foglio
Le furie di Cocito.

Gil. E d'or come ti piace?

piano all'orecchio

Cl. Che si può far: il Tempo,
La sempre vista immago,
Lo assiduo conuersar, fà, che rasembri
Vago à le vsate luci,
Anche il più orrendo ogetto,

Gil. Forma dagl'altri Amore
In tè diuerso effetto.

Cl. Mà, Ciel.

Gil. Non sei contenta?

Cl. Gelosia mi tormenta.

*Prende Gilbo per vna mano, & auuicinato
solo gli dice piano.*

Gilbo, vientene; dimmi.

Arde Arideo? sospira

Per altra?

Gil. E qual di te donna più bella

forte
Egli

Egli trouar mai può?

Cl. Non ama vna, che il nome più piano
Porta di Lidia?

Gil. Ohibò. *forte più che di sopra.*

Cl. (E pur Lidia hà sul labbro a tutte l'ore.)

Gil. [Per la cruda, e superba?

Spasima, piange, e more]

Mà; l'origine onde hanno i tuoi sospetti?

Cl. Và vn certo tempo, ch'egli

Oltre il solito graue, e disprezzante,

Meco ha il gesto, il sembiante.

Non sò, schiuo, e ritroso,

Selo incontro mi fugge,

Se parlo, non risponde, e intepidita

La face dell'amore

Men forte la catena,

Che già lo prese, egli mi guarda appena;

Gil. Ei quì verrà frà poco; *piange*

Vieni deh vieni, andiamo, il crin t'infiora,

Donali quando spunta e sguardi; e vezzi,

E sua diletta sposa

Qual ti giurò, te prenderà; che sei

Di grazia, e di beltà Venere, e Dea,

(Pouera Cloridea)

Cl. Darò sguardi, e farò vezzi,

Perche infido non mi disprezzi

Chi rapimmi ingannator.

Scelto Maggio il crin m'infiorì,

Mà, non credo, che i freschi fiori

Accender possano fiamme d'amor.

Darò &c.

SCE.

S C E N A S E T T I M A

*Quì Cloridea veduto venir Arideo uò
à lui ridente e colle braccia
aperte.*

I Dolo di mia fè,

Vieni...

*Arideo con la destra le percuote il viso, ella
rimane sbigottita, e Gilbo, fugge dicendo*

Gil. [Dò l'al al piè.]

Ar. Gilbo.

Gil. Signore [ohimè]

*Arideo prende per mano Gilbo, e Cloridea,
piangendosi accosta à lui humile, e
mansueta, & li dice*

Cl. In che ti offesi?

Ar. Chiudi

lascia Gilbo

Quel labbro contumace.

Cl. [Sà, ch'io scrissi à Camillo]

Gil. (Sà forse) *và à Clorid. e piano Cloridea*

Ar. Gilbo.

Gilbo corre à lui

Gil. Signore.

di nouo lo prende per mano

Ar. Sai

La colpa de l'indegno

Genitor di colei: *Gilbo guarda Cloridea*

Di? sai?

lo scuote

Gil. Non sò.

forte assai

Arideo sdegnato guarda Cloridea, alla

quale Gilbo col dito fa cenno, che

taccia, ed ella trà sè confusa

Cl.

Cl. (Destino, che farò?)

Ar. Condusse cò i discepoli a le tende
Del nemico Romano,

Lutezio.

Gil. Il tuo Germano?

Ar. Sì. *guarda con ira Cloridea*

Cl. (Chiederò perdono) *và ad Arideo*

Gil. Quando?

Ar. Cadeua il Sole.

Cl. Eccoti al piede. *s'ingenocchia*

Ar. Ancora.....

vuol oltraggiarla, lo ferma Gilbo

Gil. Nò. *và à Cloridea, e piano non scoprìr...*

*Cloridea si leua con ira, e dice
ad Arideo*

Cl. Tiranno; traditore, *(stile)*

Di Lidia scelerata... Arideo denuda uno

Gil. Ferma *lo trattiene*

Cl. Sì. *Arideo la insegue per ferirla
mentre fugge.*

Gil. Ferma, nò? (Signore.)

*Arideo la giunge, & le tira con l'armiella
cade suenuta dal timore.*

Cl. Ahi.

Gil. (Cadde a terra esanimata) *la guarda*

Ar. Scagliala tu nel Fiume.

Gilbo và ad Arideo.

Gil. Ella.....

Ar. Da Erippo nacque,

Che è sangue del fellon, pera ne l'acque.

Gil. O Cloridea. *và à gettarla nel fiume*

Ar. O cruda Lidia, sprezzai

L'amor mio? la mia fede?

SCE.

SCENA OTTAVA

Arideo solo, poi Gilbo.

Gilbo.

Gil. Signore. *di dentro*

Ar. [Mà vn giorno, ora, che sciolto

Qui Gilbo và ad Arideo

Son'io da Cloridea,

Te mia Conforte ancora abbraccierò]

Presto, Gilbo.

Gil. Signore.

Ar. Colei, del vicin Fiume

Precipitò nel fondo?

Gil. Tragittè senza barca a l'altro Mondo?

Ar. Tu à Lidia la crudele

Corri veloce: dille,

Che rinouando i prieghi,

Iusto, per le sue nozze.

Gil. Le dirò.

vuol partire

Ar. Che fauellarle bramo.

Gil. Bene.

Ar. Senti.

Gil. Che.

Ar. Taci

piano

Quanto facesti

Gil. Intesi.

Ar. E, ne la guisa,

Che ad'Eurimene occulta;

Al mio gran Padre, ed'a Faleria tutta

Sin

Sin or di Cloridea fù la rapina,
 Anche celata resti
 Di colei la ruina:
Gil. In me confida.
Ar. Or vola
 A l'amata beltà.
Gil. (Del foglio , e de la gemma à fè non s
Ar. Sempre vna sola
 Amar,
 Et adorar
 Mio core non si può.
 Come l'Apode , che vola ,
 Mut a Cielo , e cangia nido ,
 Così alato il Dio Cupido
 Di cori albergo sempre cangiò .
 Sempre , &c.

S C E N A N O N A.

SALA , doue stanno le armi da guerra
 per difesa della Città .

Eurimene Governatore .

C On suoi monti armisi in guerra
 Il Gigante de l'alta Roma :
 Faleria inuita cader non può .
 Ne cor de Popoli
 Vn Argo vigile
 E' de la Sede
 Amor non cieco, e non bendata fed
Qui vengono le matrone, & altr e donne del
Cit:

Città dietro Lidia. Serui, che sopra gran-
 di bacili portano cumuli di oro, e di
 gemme, & vanno da Eurimene .
Li. Ecco ò grande Eurimene i preziosi
 Cari, amati ornamenti
 Di noi misere madri
 De fanciulli innocenti .
Dall'altra parte con tutti gli huomini
viene Arideo .
Ar. Genitor : Eurimene , Erippo infame
 Guidò à Camillo in Campo
 I figli di Faleria .
Eu. Il picciol germe? o Dei, recate l'armi !
Ar. Doue
Eu. Porgete il ferro .
Lid. Prendi l'oro o Signor, pur, che ci renda
 I figli prigionieri ,
 I fratelli , i nipoti , immantinente ,
 Egli aurati monili ,
 I ricchi cinti , e le gemmate anella ,
 Pompe di nostra dote .
 Tolte al collo , a la mano
 Abbiassi in don lo assalitor Romano ,
Eu. Donne illustri, di amor spechio, e di fede
 Luce di or non abbaglia, e non alletta
 Il ciglio altier de l'Acquile Romane .
Ar. Nè addescan le douizie Eroie latino .
Li. Plachisi omai del mostro ,
 Faleria , s'egli chiede ,
 Faleria se gli dia : nulla ci toglie ,
 Quando i figli ci renda , auremmo in essi
 I pullulanti scemi
 De l'Impero crescente ,
 I germogli del Trono , e lo alimento
 De

De la Regnante speme
Ne la messe di prouida natura,
Fanno i Popoli l' Regno, e non le mura.

Ar. Che Faleria si renda? *agli huomini*

Li. Che dite voi? *alle donne*

Huom. Si renda, sì.

Don. Si renda.

Er. Che Faleria si renda;
Spontanea resa è parte
Di fellonia, vacilla ne la fede;
Chi la propose, e chi vi assente, anc'io
Sotto a ferro latino
Tengo la dolce prole;
Anc'io son Padre, e sono vmano, e loco
Dò à la pietà, e mi sento
Auer di tenerezza
Le viscere composte, mà nel Caso,
Che debbasi incatene
Dar, ò figli, ò la patria, a lo aborrito
Duce maggior de le nemiche squadre,
Cittadino, è Eurimene, e non e Padre.

Li. Sù, dunque a l'armi, a l'armi.
In fin chi è donna *alle donne*
Mostri, che inuitto
Vn cor di Achille
Chiude la gonna.
Leua, e corraggio *agli huomini*
Non sì risparmi
Sù dunque a l'armi. *Tutti a l'armi.*
Tutti sono per entrare soprarina.

SCE.

SCENA DECIMA.

Gilbo correndo? de tti.

Eu.) **A** Llegrezza, allegrezza
Ar.) (Gilbo.)

Gil. Viene....

Li.) Chi viene?

Ar.)

Gil. Erippo cò i fanciulli.

Ar.) Erippo?

Eu.)

Li. Il figlio?

Gil. E seco

Nunzio latin.

Eu. Schieratevi in disparte.

Poi dice à Gilbo, che introduca il messo, le
donne e gli huomini si mettono in due
file in tanto dice.

Li. Mi balza fuor dal petto
Tutto giuliuo il cor,
E in queste braccia aspetto
Il mio fanciullo amor.

B

SCE.

SCENA V N D E C I M A.

Elio, dietro à lui Erippo nudo seguito da discepoli, ogni uno de quali hà vna verga nella destra, e si mettono nella stessa ordinanza delle donne, dirimpetto à quelle Detti.

D El Soglio Etrusco o Cardini, e sostegni,
Camillo, il mio Signore
Il reo manda a la Patria,
E le vittime offerte al suo furore.

*Li (O di cor generoso
Virtù, che l'alme annoda.)*

Eu. Tosto aurai nostri sensi o messaggiero,
E forgerà il tuo Duce,
Che Faleria, per l'opre memorande,
Sù formidabil sede [de.
Rinchiude vn cor, che a cor latin non ce-

El. Attenderò diuoto i vostri cenni.
Col mio duce e trà voi parmi
Indistinti i degni allori
Vostro cor non sol con l'armi
Mà pugar sà co i favori.

Col &c.

Eu. Erippo s'imprigioni.

Er. [E tacerò?] Eurimene....

Ar. Scelerato reprimi
Le indegne voci.

Eu. I temerarij accenti.

Er. Sono...

Eu.

Eu. Tu se' vn fe'lone.

Ar. Vn traditore.

Er. E' traditore.

Ad Arideo con ira, & Arideo uol auuentarsi a lui col ferro, lo trattiene Eurimene.

Ar. Cor infame.

Eu. Figlio

Nel sangue di quel mostro

Tua destra non si lordi.

Radoppiate quei nodi.

à Soldati

Ar. E per quel capo

La bipenne si arroti.

Er. (O perfido Arideo)

Eu. Itene a' figli.

*Alle donne, che uanno à prendere
i loro fanciulli.*

Noi prenderem magnanimi consigli.

agli huom. Ar. gu. da il fratello ad'Eu.

Er. Il mio capo al suol cadrà.

Mà vn dì forse, anche sepolto

Senza voce parlerà.

Gorgonea sarà la testa,

Che funesta

Libia di angui produrà.

Li. Andiane andiane o figlio

Ar. [Vn guardo anche mi niega?]

guardando Lid.

Li. (La virtù di Camillo il cor mi lega.)

B

2

SCE-

SCENA DVODECIMA:

Arideo ferma Lidia.

Lidia.
*ella sostenuta gli dà vna occhiata, e
 vuol partire*

Crudele, ascolta.

Id. si ferma ad ascoltarlo, mà non lo guarda
 Ardo per te, quegli occhi a la mia morte,
 Per man di amore accese,
 Son le funeste faci.

Lidia, si uolta à lui, e con superbia dice

Li. Dicesti?

Ar. E quando cade *Li. più non lo guarda*
 Il giorno, e quando forge,
 Sospiroso mi vede,
 Lagrimante mi scorge.

Lidia si uolta come sopra.

Li. Dicesti?

Ar. Vnqua non poso *Li. non lo guarda.*
 Lungi da te mia fiamma
 Perigono amoroso.

Ella vuol partire egli la ferma.

Ah, dona o bella

Il premio a tanta fede.

Scuota le sacre tede,

Per me pronuba Giuno a te riuolta?

Li. Dicesti?

Ar. Dissi. *languido*

Li. Io ti rispondo, ascolta.

Co-

Conosco, che seivago,
 Porti lucente imago,
 Hai dolce il fauellar,
 Mà se ardere non sà
 Mio core a tua beltà,
 Che si può far?

La chioma è vna catena,
 Il labbro è di Sirena,
 L'occhio sà fulminar:
 Ma il bel, che siede in te,
 Se non è bel per me,
 Che si può far?

SCENA DECIMAQUARTA:

Arideo solo.

COre; non ti smarir, spera chi sà!
 Amor sempre di fele
 Tinto lo stral non hà.
 Ogni bella, che m'inuaghì
 Questo seno vn dì beò
 Tanto pianfi, e sospirai
 Che al fin quando men sperai
 Affetti teneri a me donò.
 Ogni bella &c.

B 3

SCE-

SCENA DECIMA QUINTA.

STRADA con Palazzo
di Lidia.

Cloridea da Pastore.

E Pur cerco anche tradita
Il mio Paride infedele,
Perche san' l' duol crudele,
E a mie angosce porga aita.

O perfido Arideo,
Tu di Lidia inuagh to
Il ferro a me vibrasti, [me
Sol per la tema io fuenni, or dentro al Fiu-
Forse mi credi estinta,
Mà canuto Pastor, che mi coperse
Di queste lane il fianco,
Là de la fatal riva
Mi tolse a l'acque errante, e seminiua.
Per sottrarmi del barbaro a gl'insulti
Tacio, che viuo ancora, ah Lidia, Lidia
Tu.....

SCENA DECIMA SESTA.

*Soproriua Lidia, col picciolo figliuolino per
mano. Serui con torcia accese.*

G Arzone, da Lidia,
Che chiedi? eccomi.

Cl.

Cl. Lidia

tu sei!

Li. Sono.

Cl. [Ella è forse
Quella, di cui souente
Fauella il mio Tiranno?)

Li. Parla?

Cl. Mentir conuiene.
Io te non chiedo: sappi,
Che in Eraclea mia Patria impuro amate
Rapimmi insidioso
Doricle la Germana.

Li. A te vn amante
la sorella rapì?

Cl. D'altra poi, che di Lidia il nome prese
Inuaghito colui barbaro, e crudo,
Al petto di Doricle
Auuentò il ferro ignudo.

Li. Crudele.

Cl. Indi nel Fiume
Scagliò la suenturata.
[Arideo traditor) Lidia spietata.

Li. A ragion nobil ira il cor ti accende
Di te sento pietà, come ti appelli?

Cl. (Segua lo inganno) Orindo.

Li. I Natali? Cl. Infelici.

Li. Que ten vai?

Cl. Venni fin qui del traditore in traccia.

Li. Ed'or?

Cl. Priuo di speme, e di sostegno
In vffizio di seruo
Cerco nutrir la vita,
(E cerco lo infedel, che mi hà tradita)

B 3

Li.

Li. Troua presto alimento
Modestia, e fede, questi,
Se pur ti è grato, entro i miei tetti aurai
(Ha nobile costume
Benche vulgar natale.)
Cl. (Giura questo mio cor, ch'è la riuale.

SCENA DECIMASETTIMA

*Arrina Gilbo, v'è Lidia. nè lo vede
Cloridea.*

Lidia.
Stà Lidia col suo contegno solito

Cl. [Gilbo?]

Gil. Il fedele

Arideo, che ti adora...

Adaggio e con affetto.

Cl. (E dessa.)

Li. Presto.

Gil. Ti chiede per consorte. *si affrett*

Cl. (O infame seruo)

Gil. E spiegar gli amorosi.

Li. Basta, digli, che disse, io gli risposi. *ridendo*

Cl. Ah non errate, o miei pensier gelosi.

Gil. Altro?

Li. Parti.

Gil. Se stende la mano per chieder la mancia

Li. Ancora? *con sdegno*

Gil. Parto, parto Signora.

Li. Orindo, meco resti?

Gil. Erro la via. *và per altra strada*

Cl,

Cl. Son teco [oue mi guidi o gelosia?]

Li. Guida il figlio cò i serui al mio soggiorno,
le dà il figliolino.

Cl. Questi e tuo figlio?

Li. Priuo

Del caro Padre estinto, egli è mia prole.

Cl. Col Sole in volto, *lo baccia*

A l'alba figlia è vn Sole.

Siam traditi o Dio d'amore,

Vuol vendetta nostro honore

Il tuo strale, ed il mio core

Ambi offese vn traditore.

Siam traditi, &c.

SCENA DECIMAOTTAVA

Lidia.

A Nche virtù, e bellezza (glia)
Allettan nobil genio, io che da vn ci-

Sin or non corro a mendicar salute,

Ne l'eccelfo Camillo amo virtute,

Lega virtù quest'alma

Ne vidi ancor beltà.

Per l'vna io sento pena;

Nè sò se la catena

L'altra radoppierà.

Il Fine dell' Atto primo.

B §

A T.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

CORTILE illuminato.

Eurimene con lunga squadra de vecchi Padri, & vn Paggio, che sopra bacile porta le chiavi della Città. Arideo con giouani mariti, e Lidia dalla parte opposta con le matrone, & altre donne di Faleria, che tengono per mano i fanciulli. Serui con bacili carichi delle loro gemme, e verghe; Tutti incatenati stanno attendendo lo ingresso di Camillo. Trombe, e bandiere.

F Rà le pompe, e gli applausi entri'l Romano,
Calchi, e preme l'Etrusca Sede:
Toscano core a cor latin non cede.
Quì si sente concerto di trombe, & aperto il prospecto entra da quello sopra Carro trionfale tirato da due Leoni Camillo con Elio, e guerrieri.

Ver-

Vergognoso si asconda Marte,
Nè dal sangue abbia i rossori.
O mia fronte, che luce spandi,
Dale verghe, non da i brandi
Belli nascono i nostri allori.

Vergognoso, &c.

Eurimene seguito dal paggio, che porta le chiavi va al Carro di Camillo, poco dopo à lui uanno li Padri.

Eu. Signor di Eroica alta virtù, e Campione
Tu a noi donasti i figli,
Noi di Faleria il Trono
A te rechiamo in dono;

gli presenta le chiavi.

Che a l'vrto de' fauori,
Benche stabile si azz in vaste arene
Combattuta Città non si sostiene.

vanno i vecchi Padri.

Frà volontari i ceppi
Mira la vecchia età, che più a l'incarco
Del tuo fauor, che a quel degli anni graui
Incurua il tergo antico. *Ar. va co i giou.*

Ar. Ecco del Soglio

La Gioventù feroce: ella ben vanta

Forte cor, forte braccio

Da romper squadre, e d'atterrar guerrieri,

Mà de tuoi doni à fronte

Non hà cor, non hà lena.

va Lidia con le Donne, e fanciulli.

Li. E, cò, tributi

Suoi più ricchi tesori, ecco quel sesso,

Che nato a torcer fuso

B 6

Fila

Fila insoliti vanti

Al nome de la Patria, e di empio mostro

Tolti a i rubelli artigli,

Immagini de' Padri eccoti i figli.

Ca. Popoli di Faleria, in alto Carro

Io qui non traggo voi, me voi traete

Nel gran trionfo, e al Genio

Del vincitor dà pena

Quella del vostro piede

Luminosa magnanima catena.

Eu. L'arte nostra è tua dottrina.

Ar. Ci errudì la tua virtù.

Li. Nostra palma è peregrina

La spontanea schiauitù.

Eu. Vieni. Ar. Vieni. a 2. *Eu. Al vinto Soglio.*

El. Così vincon gli Eroi del Campidoglio,

Segue operatione, e poi Camillo abbraccia

Arideo, che andò a bacciarli la mano.

Ca. Arideo, rinouellan queste braccia

Sotto à sì nobil Cielo

Fatale in noi de l'amistate il nodo.

Ar. Qual Franco Alcide, aggiungi

Catene a le catene.

El. E me annoda gran Fato ad Eurimene.

Camillo mentre viene auanti v'è osservando le donne.

Li. (Dotta, e vaga di luce è per Camillo

Di questo cor la piaga,

Se parla ei lega, e s'egli mira impiaga.)

Ca. Cloridea qui non veggo piano ad Arideo

Amico, a la tua fede

Beltà già nota, e del mio cor gran Dea.

Ar.

Ar. E morta Cloridea.

Ca. E morta?

Ar. Ci rapì

La bella, che t'inuaghì

Inuido Fato, e reo.

Ca. (Vittoria infesta, e misero trofeo)

partono à suon di Trombe.

S C E N A S E C O N D A

LVOGO oue è la Casa di Lidia, e

Torre da vn lato.

Luna in Cielo, Esce Cloridea dalla casa di Lidia

INquieta è l'alma mia.

Le dà smanie, e la raggira

Di amor fiero indomit'ira

Rio velen di Gelosia.

Cloridea sfortunata.

Compareisce sull'alto della Torre Erippo.

Er. Passaggiero

Cloridea si ferma ad ascoltare

Passaggiero:

Cl. (Che voce?) *vaguardando d'intorno*

Er. Dhe: ferma il passo.

Cl. (Alcun non veggo.)

Er. Il guardo

Alza pietoso.

Cl. (Vn vomo in su la cima

Del'alta Rocca)

Er. Erippo sono.

Cl.

Cl. (Cieli:

Che nome!)

Er. Ascolta, fui

Mastro de le scole

„ Ora nel chiuso.

„ Liceo di vn Carcer tetro

„ Discepolo del'orrida sciagura,

„ Per crudo esempio amaro,

„ Quanto sia frate vmanitate imparo.

Cl. (E il caro Padre ahi duol) di Cloridea

Il Genitor tù sei?

(Ben lo conosco.)

Er. Io lo infelice. à 2. (O Dei)

Cl. Colà, chiti rinchiusi?

Er. A te lo dica

Del crudele Eurimene il maggior figlio,

Che di mie colpe è il reo.

Cl. (Empio ingrato Arideo)

Er. Amico, e tù conosci

Mia figlia? Cloridea?

Cl. Quanto me stesso. Er. Arrechi

Dilei noritia alcuna?

Nulla intendesti? dimmi: al prigioniero

Suo genitor, che apporti? di, consola

Le ancoscie del cor mio.

Cloridea è interotta dal pianto, che dagli
occhi le cade precipitoso, e dice trà sè.

Cl. (Pù fauellar non posso) Erippo, addio,

Er. Passaggier, vieni, senti (oh fato rio).

SCÈ.

S C E N A T E R Z A.

*Cloridea torna in dietro quando è per entrare,
soprauiene Lidia.*

E Parto? e lascio il Padre?

Genitor? *vede ch'è partito*

Più nol veggo: in qual meandro

Di torbide suenture

Ondeggi alma contusa?

Li. Orindo.

qui viene Lidia.

Cl. Mia Signora.

Li. In disparte trattienti.

*Si ritira Cloridea, resta sola Lidia, che
viene auanti, e segue.*

Amore, che mi consiglia?

Amar,

Ne fauellar

A chi penar

Mi fa,

Mio cor non può', non sà.

pensa un poco poi risoluta

Lidia vanne à Camillo,

fatto qualche passo si ferma.

Ma, senza scorta, dove

Sola, v'è nobil Dama?

Camillo, che dirà?

Seguace di bellona,

Schiuo con donna amante egli sarà?

Sconsigliato, che pensi o core? *pensa è poi*

Di scaltro inganno è l'Archimede amore

Oria.

Orindo, *va a lei Cloridea.*
Cl. Eccomi à cenni.

Li. Al gran latino
Vattene, à l'or, ch'è solo
Dilli che illustre Dama
Tosto inchinarlo chiede

Qui viene con Gilbo Arideo, & veduta Cloridea si fermano ad offeruarla, e si parlano.
E occulta, chi t'inuia.

Cloridea parte, mà veduto Arideo si ferma.
(Con Arideo si finga
Eccolo.)

Cl. [E partirò?] Gil. Signore Li. Questo
Amico di Camillo.

Gi. *va parlar à Cl. che mostra non conoscerlo*
Farà de l'opra il resto]

Orindo, non partisti,

Cl. Si parto (che là forse
Amico Ciel m'inuita)

Li. (Accostarsi non osa) *guardando Ar.*

Cl. (Anima rea.) *guarda Ar. parte*

Ar. E morta Cloridea. *a Gil.*

SCENA QVARTA:

*Lidia, Arideo che teme di accostarsi,
& Gilbo.*

Gi. **A** Rideo.
Ti auvicina. *piano ad Arideo.*

Li. E il seruo Orindo *ad Ar.*

Colui, che se n'andò, perche non vieni?

Ari-

*Arideo con timore va a lei, e le stà al-
quanto in distanza.*

Ar. Da que'rai, che son le stelle
Di Orione in Cielo irato,
Temo folgori, e procelle.

Li. Parta Gilbo.

Ar. Và rapido.

Gi. Rimanti. *poi piano]*
E l'ardor di quei rai s'affugghi i pianti,
parte Gilbo.

Li. Ti accosta.

Ar. [Amore aita.]
le va vicino, e con sommissione

Li. Al fin, lungo seruigio, e salda fede

Ottengono ò Arideo

Amorosa mercede

l'alma]

Ar. Volgimi ouunque vuoi, ch'io ti offro

Li. Da te chiedo fauore.

Ar. Chiede grazie non dè chi tiene Impero]

Li. Ascolta.

Ar. Impaziente.

Li. Mà, è questo cor sicuro,

Che fedele operai?

Ar. Prometto, e giuro.

Li. Nobile, illustre Dama

Accesa è di Camillo.

Ar. Di Camillo?

Li. Al merto di costei, per grazie molte

Io non ingrata deuo

Oblighi numerosi.

Ar. Bene.

Li. Tù con l'Eroe del Tebro

Tieni stretta amistade.

Ar.

Ar. E' vero.

Li. Di costei gli fauella,
Narra l'amor: amplifica la pena:
E insinua nel suo cor, poiche à te lice,
Pietà de l'infelice.

Ar. [Oprar, per chi si adora il tutto lice.
Ma: chi è costei?

Li. Non chieda
Del nome, chi con l'opre
Cerca di acquistar merto.

Ar. Di Faleria?

Li. E straniera.

Ar. Io: qual mercede...

Li. Tù giouando à colei gioui a te stesso,
E il balsamo di quella è tua salute:

Senti: quanto à la Dama
Concederà cortese il latin Duce
A te concederò:

Ei farà speglio, imagine io farò.

Ar. Il cenno intesi.

Li. Arte, e parole adopra.

Ar. Arte, parole, e preghi
Promette la mia fede.

Li. (Così ferue al mio foco, e non s'auuede)
Chi ben ferue vn giorno gode:

Di sue pene

Fido ottiene

Premio dolce, e acquista lode.

Chi, &c.

SCE-

SCENA QUINTA.

Arideo.

O Tu facondo Nume, alme)
Che di ambrosia errudita innebrij l;
Pioui su la mia lingua
Di tue eloquenza vn Fiume.
Mi presti vna Sirena
L'arte di addormentar.
Se di vn Vlisse in petto
Pietà non aurà loco;
Le forde cere il foco
Di Amor sà liquefar.
Mi, &c.

SCENA SESTA.

*Erippo allo splendor della Luna si calla dalla
cima dell'alta Torre.*

E Sco fuor del laberinto,
Se ben Dedalo le piume.
Pronte al vol non diede à me.
Fà lume
Al cieco piè
L'argentea luna:
E il fil mi porge nel suo crin Fortuna.
Erippo, vn Gerione
Di tre corp i feroci assali, e suena.

Te-

Temerario Arideo
 La prole m'inuolò
 Spettacolo d'infamia agl'inimici
 Camillo m'inuiò,
 E spietato Eurimene
 Diemmi al Carcere oscuro e a le catene
 Il delitto di ogn'vn degli altri a gara
 Mi caccia sotto il ferro,
 L'autore di se stesso.
 Penetrerò la Reggia, e chi primiero
 Al nudo acciar presenterà la sorte
 Primo da questa mano aurà la morte;
 Vibra vn flagello di aspidi
 O Nemesi crude!
 Vasto Regno, che à foco andò;
 Per beltà, che si rapì:
 Tante stragi non mirò,
 Quante orrende in questo dì
 Ne vedrà squallido l'occhio del Ciel
 Vibra, &c.

S C E N A S E T T I M A

CAMERA con porte. Notte.

Cloridea sola.

A Rideo, Lidia, Padre, onor tradito:
 Quest'alma oue traete?
 Su la palla mi tien Fortuna,
 E di me gioco si fa,
 Nembi oscuri per me radduna;
 E al mio duol niega pietà. Qui.

Qui, se non erro, prende
 Camillo i suoi riposi.
 Viene, mà non è solo, il piè ritiro.
 O nel pensier quai machine raggiro?
entra in altra stanza.

S C E N A O T T A V A

*Camillo, Elio, e Paggi, che sopra grandi
 bacili portano le verghe, e le gioie delle
 matrone di Faleria; e le ca-
 tene. Cavalieri.*

E Lio.
 Signor.
 Su le velati naui
 Porta verghe, e catene
 Alle Toschane spose
 Le auree anella rimanda il roman Duce
 Di noi sia il peso, e fiadi lor la luce.
parte il Cavaliero co' tesori.
 Regia mano
 Con più verghe sferzò il mar,
 E saprà Genio romano
 L'onda di Oblio con altre flagella
parte con le verghe, e le catene.



S C E N A N O N A.

Camillo, e serui.

Sol per veder la cara luce in sogno.
Pupille io dormir voglio.

Serui, togliete il lume,
Che amore, a le cui piume
Ne la destra di Psiche vn di voraci
Pur le fauille ardenti, odia le faci.
è allo oscuro.

Cieca notte, che guidi i sonni,

A questi occhi

Il sonno porta,

E tu amore, che i dardi scocchi

In sogno recami colei, ch'è morta.

„ Che se vedrò que'lumi, oue lor tempre

„ Anno li strali tuoi vò dormir sempre.

S C E N A D E C I M A.

Esce Cloridea dalla stanza nella quale entrò.

*Camillo in atto di addormentarsi con
gli occhi chiusi, sopra del letto.*

(**N**on vi è alcun lume)
Ca. Vieni ò Cloridea.

Cl. [Questi è Camillo]

Ca. Vieni.

Cl. Parla frà l'ombre oscure.

E de-

E desto, ò dorme, e sogna?]

a. Vieni spenta mia luce.

l. [Sogna, che morta io sono]

a. Mio Sol giunto à l'Occaso,

l. (O non dormente il crede,

A nome chiamerol'ò, e se risponde:

Non dorme, ò non ben dorme.]

Camillo.

a. Cloridea.

l. (Risponde, ode, ne vede,

Scopriam, se ancor per me viua hà la fede

Camillo.

a. Cloridea sei tù, che parli?

l. Crebra sen di colei.

a. Mia vita, ah! tu moristi.

l. Son morta, vn traditor contro il mio se,

Ignudo acciar vibrò,

(no

Poscia nel vicin fiume

E sangue mi scagliò.

a. O sacrilego. *si leua con impeto d'ira*

Scopri 'l traditore

L'ucciderò,

Lo squarcierò,

Lo sbranerò.

l. Frena l'ire, vn dì l saprai,

E mie giuste vendette al'or farai,

Ti lascio.

a. Doue vai?

A me vientene.

l. Vengo.

a. Mà doue sei?

l. Presente.

a. Ti cerco.

Cl.

Cl. A te vicina.

Ca. Non ti trouo.

Cl. E pur sono.

Ca. Sei... Cl. Qui. *va tentone cercandola.*

Ca. Ti stringo,

Cl. Tù mi stringi

à 2. Si.

Ca. Ahi, nulla stringo, e perdo

Quel ben, che tanto agogno.

si ferma appassionato

Cl. Camillo.

Ca. Cloridea.

Cl. Vn ombra è Cloridea.

Ca. Camillo è vn sogno,

Cl. [Vien lume: parto] *torna nella stanza*

Ca. Olume: ò spetro amato.

SCENA V N D E C I M A

*Elio con facelle accese v' à a Camillo, e gli
presenta vn foglio sigilato.*

L' Ettere manda il Senato.

Ca. L' A Camillo?

à Camillo.

legge la sopra scritta

[L' importuno destin sgrido e rampogno]

Che vn ombra è Cloridea, Camillo è vn
sogno. *i paggi lasciano i lumi*

Và. Camillo in aita

lett. Del collegato Perso.

*Cloridea veduto solo Camillo esce
dalla stanza.*

Cl.

(Egli e solo)

leg. *Manda squadre sul Tigri.*

Signore.

Tù chi fei?

Mi appello Orindo,

Seruo d' Illustre Dama,

Che d' inchinarti brama.

Ca. (Sogno, ò son desto? amor, di Cloridea

Qui frà ciech' ombre inuolto

a cara voce intesi, or veggo il volto.]

Tù Cloridea....

Cl. Seruito

Hò l' inclita donzella.

Di lei seruo tù fosti?

E ben gradito.

[De l' amico il raguaglio, (chi

L' ombra, che parlò meco, accertangli oc-

Ch' esangue ella spirò]

pensa.

[Tale mi fingo.

Sin che l' alto disegno

Conduca a fin machinator lo ingegno)

Ca. Tù, che seruir la bella auesti in forte

Palesa chi la uccise?

Nulla dirti poss' io, che di tre lune

Vidi' l' corno lucente,

Da che al suol di Liguiria i corsi al cenno

Del Padre mio cadente.

Ca. Orindo, Orindo;

Lagrimabile Istoria ascolta, e piangi,

Dal Cielo di Faleria a i sette Colli

Poich' io partij per l' acque

Di Cloridea mia vita al seno ignudo

Ferro spietato vn traditor vibrò,

Poscia nel vicin Fiume

C

E

Esangue la scagliò.

Cl. [Mio Tiranno Destin pur troppo il sò]

Ca. O Fiume, ò ferro, ò traditor, che desti
Morte, a chi vita a l'amor mio porgea
O estinta.

Cl. O sfortunata.

a 2. (Cloridea.) *piange Cl.*

Cl., (Egli mi adora, ed'io.

Ca., Destin spietato

Cl., Crudele a tanta fede amo vn' ingrato.

Ca. Se l'amor mio tù piangi,

Se Cloridea servisti, e se in te porti
Viua la morta imago,

Meco ti voglio, cangierai Fortuna
Al sen cangiando vesti.

Amore intanto à l'ombra idolatrata
Dentro à nouello Elisi

Solenne uffizio appresti;

E d'intorno vi serua: in questo loco
Camillo, estinto idolatrò il suo foco.

Cl. Prostro l'alma vassalla:

Ca. In fin, che viuo

Altra non mirerò,

Tù a me tosto verrai (che mi consola

Quella di Cloridea

Pupilla errante è bruna)

Cl. [Gra seconda à miei desir Fortuna.]

Ca. Sei caro à queste luci

Ritorna à consolarmi;

Se viuo scorgo in te

Quel Sol,

Che l'aspro duol

Non può sanarmi.

SCE-

CENA DVODECIMA.

Cloridea sola.

DA me diuersa, in quanti no:

Varij aspetti mi scorgi ò Dio bambi-

Ah, in Proteo mi trasforma

Arideo, Lidia, il Padre, e il mio Destino.

Più non sò intendere

Del mio destino

Ciò che farà;

La forte varia

Sicangierà.

Più &c.

CENA DECIMATERZA.

ANTISALA con Porte

Erippo in abito mentito, Di Giorno.

EOrte Alcide al varco attese

Belue orrende, e le atterrò,

Io, quell'Ercole Tebano

Col ferro in mano, *dinuda vn'arma.*

Mostri più fieri fulminerò.

vede venir lontano Camillo con Arideo.

Indegno amante, e l'empio Duce arriua

Ambo fuenar non posso, arretro il piè.

Ah, di due punte vn folgore,

Perche o Giove non desti a me?

C 2

SCE-

SCENA DECIMAQUARTA

Camillo con Arideo.

V Ago spunti da l'uscio d'oro,
 Che nel Ciell'Alba gli aprì,
 E nell'Orto di bel tesoro
 Vesta il giorno il Rè del dì?
 Che se a me bella apparì bra]
 Colei che sola ogni mio duol disgom-
 Sole, e l'ombra, che adoro, è il Sole è vn
 ombra.

Ar. Lascia gli spettri a Dite ama chi t'ama.

Ca. Mà chi è coltei, che di Camillo è accesa

Ar. Nobile, illustre Dama, e par la Dea,
 Che in Amatunta hà il seggio.

Ca. (O Cloridea.)

Ar. Io promisi a colei, che generosa
 In te l'alma latina
 Non farà sorda a i prieghi. *penza Camillo*
 Gran Duce, ah non fia vero,
 Ch'oggi perda Arideo
 Di amico tuo confederato il nome,
 Ed'appo il lustre Dama
 La fè di Canagliero.

(Te inuoco in sì gran punto ò nume ar-

Ca. Vanne; sol per gradirti (ciero
 O amico ascolterò.

Ar. Di più farai?

Ca. Di più, se più potrò.

Ar. Labbro, che dolce prega Delic

Delitto è non amar,
 Se Giove ancor si piega
 Di vn labbro al fauellar.

SCENA DECIMAQUINTA

*Elio viene per la porta opposta à quella per
 la quale partì Arideo, e vā à Camillo.*

Ca., **T** Vtto a l'amico, da tutto concede
 Vero amico fedel, se amico il chie-
El. Donna sublime... *Ca.* E quì? (de
El. Per inchinarti. *Ca.* pensa poi

Ca. Entri: tù starai meco (Cloridea,
 Perche guardinga l'alma non trabocchi
 Oda l'orrecchio, e non la vegangli occhi)
Và à sedere ad vn Tauolino, e colla mano si
copre la faccia, chiamata da Elio viene
Lidia, che nell'uscire dice trà sè, & Elio
và vicino à Camillo.

Li. [Acute impazienze
 Doue guidaste? il piè *vede Camillo*
 Lidia, che vedi?

Ahi: per me quella destra
 E di Timante il velo

penza vn poco, poi risoluta:

Più non è Tempo di consiglio ardire]
 Più di cor, che di nome *uà a Camillo*
 Grande Signor magnanimo Camillo...

Ca. Elio. *El.* Fedel.

Ca. Di, che si affretti. *scriue*

Li. Il lume.

C 3

Che

Che glorioso spandi...

El. Donna affretta il tuo dir. *torna a Ca.*

Li. L'eroiche gesta,

L'opre de l'alma inuitta,

Le imprese del gran nome, ed il sublime

Tuo valor, tuo sembiante,

Ch'entro a due roghi accesi...

Ca. Elio.

El. Mio Duce.

Ca. Parta, che troppo disse io troppo intesi.

Li. (M'ode così?)

va incontro ad Elio, che andava a lei.

Guerriero,

Son le suppliche offese?

(tessi)

El. Parti, troppo hai tu detto, ei troppo in-

Li. Solo da le sue labbra io vo congedo.

va a Camillo.

Signor ch'io parta? Ca. Sì.

Li. Ti son nimica? Ca. Nò.

Li. Dunque mira, Ca. Non deggio.

Li. Odi'l parlar. Ca. Non posso.

Li. Almen ch'io ti palesi... (tessi)

Ca. Parti troppo hai tu detto, io troppo in-

Li. Ch'io parta. *a lui.*

Ch'io parta? *ad Elio*

Partirò. *Camillo sugilla ciò, che scriuena*

(Mà è barbaro rigore

Niegar a chi sen more

Quel guardo, che al dolore

Il balsamo esser può.)

Ch'io parta? *ad Elio.*

Che io parta? *a Cam.*

Partirò.

SCE-

SCE NA DECIMA SESTA.

Camillo, Elio,

Er. **E** Lio partì?

Partì *si leua Camillo.*

Ca. (Ma così lascia

(e poi

Partir d'ona sublime vn cor latino? pensa

E tua la colpa ò cieco Dio bambino.

da la scritta commissione ad Elio.

Voli con questa legge a la nou Alba

Publicola sul Tigri. *lo inchina Elio, e parte*

(Et il Senato

Di Faleria i raguagli in breue aurà)

mentre si volta per partire, sopravina ar-

mato di pugnale ignudo Erippo.

Er. Quelli non fuggirà?

Se gl'auenta per ucciderlo, mà è fermato

dalla uoce di Cloridea, che viene uestita

da caualiero denudata la spada contro E.

Cl. Fermati scelerato.

fugge Er. non ueduto in volto da Clori-

dea, si uolta a Ca. e uedutolo fuggire

dice alle guardie

Ca. Colui si arresti. Orindo

Cl. Al ferro io ti sottrassi.

Ca. Ti abbraccio Orindo, e sento,

Che quanto più ti stringo,

Più fan'l mio tormento.

Viene il fella.

Cl. Lo squarcino i flagelli,

C 4

e con

condotto Erippo a Camillo in tanto che
dice frà sè Cloridea.

[O Padre : di costui lo scempio atroce ,
Qui , a meritare tua vita
Mi servirà di scorta]

SCENA DECIMASETTIMA.

Camillo, Erippo, Cloridea, e Soldati.

P Erfido : che ti spinse
Tentar la mia caduta ?

Cl. (Mie pupille ;)

Ca. Chi sei ?

Rispondi ?

Li. (E il Genitore)

Er. Io quel Maestro ,

Che percingerti 'l crin di Toschi allorì

A te guidò nel Campo

I figli di Faleria .

Cl. (Che sento ?)

Er. Or volli armato

Insegnar à dar morte à vn core ingrato ;

Ca. Tiene sopra costui reo di più colpe a *Cl.*

Ragione anche Faleria, sia rinchiuso a *sol.*

Frà sotteranei orrori .

Degni esempj non danno i traditori. a *Er.*

Er. Sempre sul crin tù non aurai gli allori .

Ca. A l'opra , che mi reita

Parto o diletto Orindo . *lo abbraccia.*

Scagli l'armi a farmi guerra

L'empia Terra

De

De' Giganti non temerò ,
Domerò falangi mille
Se per me già in due pupille
Dio d'Amor due Gioui armò .

SCENA DECIMAOTTAVA.

Cloridea da Cavaliero : poi Lidia, che torna.

Li. (**T** Radì la Patria il Padre ?)
[Sin, che pietà non trouo, ahi que-
ste foglie

Lasciar non posso)

Cl. (Stelle ; e quando penso
intanto Lidia v'è à lei .

Sottrarlo à cruda pena ,

E reo di noue colpe ?]

Li. Cavaliero

Orindo .

Cl. Il gran Camillo

Vestì vn vapor , che in sè fregio non hà
vedono venir Arideo .

Li. (Arideo .)

Cl. (Cor geloso ; che sarà ?)

Li. Quì meco vieni .

La prende per vna mano , e la conduce seco .

*Ella v'è à sedere doue si assise Camillo . Si
pone nell'atto stesso nel quale egli si ritrouò,
quando si portò à lui , & si tiene vicina .
Cloridea , non veduta da Arideo ; che nell'
uscire osserua Lidia , poi segue in sè .*

C 5

SCB.

SCENA DECIMANONA.

Arideo, Lidia come sopra Cloridea.

[E Lidia]

Bella: perche à quest'alma,
 Che di rai sitibonda
 E Pirauista amorosa, or de'tuoi lumi...

Li. Orindo.

Cl. E quì.

Li. Dì, che si affretti. *Cloridea va ad Ar.*

Ar. Ascondi

Le chiare faci ardenti?

Cl. Cauallero;

Affretta il fauellar.

Ar. Dinante agli occhi *torna à Lidia.*

Tieni le serpentose

Sembianze di Medusa?

L'aspetto de l'Erinni?

Lidia scriue

Forse da l'Idre appresi...

Li. Orindo.

Cl. Imponi.

Li. Parta, che troppo disse: io troppo intesi.

Ar. (Che scriue? e che mi apporta il seruo
 Cinto di aurato arnese?) *Orindo)*

Cl. Parti: troppo hai tù detto

E troppo Lidia intese.

Ar. Ciò dirmi ella t'impose?

Cl. (Alma gioisci.)

Ar. Lidia ch'io parta?

Li. Sì.

Ar.

Ar. Tu mi vuoi morto?

Li. Nò.

Ar. Volgiti a me.

Li. Non deggio.

Ar. Ascoltami.

Li. Non posso.

Ar. Miei crudi incendij accesi.

Li. Parti: troppo hai tù detto io troppo intesi

Ar. Così con chi ben ama? *si leua*

Li. Così? Duce latin trattò la Dama.

*Quì Arideo resta mortificato,**Seruir se tu non fai lascia di amar.*Arte sì rara *gli dà lo scritto*

Và, meglio impara,

Tua doglia amara

Se vuoi sanar.

*Seruir, &c.**Arideo le guarda dietro, poi Arideo legge**Camillo è cieco, e sdegna amar la Dama:**E cieca Lidia, ed' Arideo non ama.*

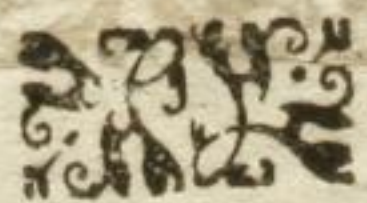
Cl. Pouero amante; mà: sei fuor di speme;

Tu vuoi far piangere?

Or piangitù

Vilipesa seruitù,

Ti condanna à pene estreme.

Pouero, &c.

SCENA VENTESIMA.

Arideo.

C Amillo mi tradi,
 Mâ: sospetti, che dite?
 A Lidia il passo mouo,
 Ne' suoi alberghi la cerco, e con Orindo
 Di ricche spoglie inuolto io quì la trouo
 Apra bendato
 Cento pupille
 Volante amor.
 Fanciullo sagace
 Nasconda la face;
 Dia bando al timor?

Fine dell' Atto Secondo.

ATTQ

A T T O
T E R Z O.

SCENA PRIMA.

HORTO, che figura gli Elisi, vi è
 nel mezzo grande Vrna d'oro,
 e d' incorno ad essa custodi
 Coronati di Rose, colle
 scuri nella destra.

*Camillo, Cloridea, Eurimene, Elio, e Tag-
 gio, che sopra bacile porta le armi di
 Camillo. Viene dall' altra parte
 con Popoli, Arideo
 con Gilbo.*

V Otio, & adorante, eccomi al sasso
 Ch'esprime, e rappresenta,
 Ora, che tutto in Cloridea degli astri
 Il maggior lume è spento,
 L'vrna del Sol, del Giorno il monumento
 O Cittadina de i fioriti Elisi,
 Mia Cloridea, di Roma il Capitano

C 7

Qui

Quì a te porge diuoto

Il cor, e l'armi in voto.

vengono deposte l'armi a piè dell'Urna.

Doue sei spirito adorato?

Doue sei: doue ti ascondi?

Mi lusinga il core amante

Ch' erri intorno a queste piante,

E nascosto in trà le frondi

Cò sì varia armonia tu mi rispòdi.

In onor del tuo nome, e del mio foco

Agito quì di eterno amor la face:

Tu accetta il sacrificio, e siedì in pace.

Ballo.

Ar. Incensi, ed'olocauisti, anche Faleria

Offre al dorato anello:

Eu. Mà pria la maggior, vittima si sueni,

Mora colui, che uscìto

Cò studiata fuga,

Dal Carcer chiuso, il petto di Camillo

Osò assalir fellone.

Ar. E al vom degno di altari

L'ire vibrar sacrileghe poteo.

Cl. [O perfido Arideo]

Ca. Tradì prima la Patria, e de la Patria

A l'ira si consacri.

Eu. E gli assati chi de la patria è Giove,

Ar. E chi offende Camillo,

Offende Cloridea.

Ci. (Falso)

El. Piombi all'Abisso alma si rea,

Cl. Mà: sarà accetta a Cloridea la strage

Del Genitor suenato?

Ca. (Ciel, che sento)

Er.

Eu. (Che ascolto?) *Ca.* [Del rubello
Figlia la Dea che adoro?]

Eu. (La generò il tellon?)

Ca. Mà già rapita

Da vn Patritio superbo

Non fù a costui la figlia? e di costui

Cloridea non è prole?) *pensa*

Si parlano insieme Ar. e Gi. veduta venir Li.

S C E N A T E R Z A.

Lidia, e detti.

(**D**E l'ombre al sacrificio ecco il mio sole)
*si trattiene in disparte a vagheggiar
Camillo, e senza che lei si accorga la stan-
no offeruando Arideo, e Gilbo.*

Ca. Serbisi a la nou'Alba

Il grande vffizio.

Ar. Andiamo *parte con gli huomini*

Eu. Vmilio il cor diuoto. *parte*

Gil. [Merta la viua, e non la estinta il voto]

Ca. Orindo al genitor di Cloridea

Reca, perche al suo fallo

Somministri la emenda,

Che al nume de le patria i voti appenda.

Cl. E'da nume vsar pietà.

Sempre Giove

Quà giù non pious

Strali armati di ferità.

E da &c.

S C E N A Q V A R T A.

Torna Gilbo con Arideo, & offeruano in disparte Lidia, che vada a Camillo.

Ca. **M**ia Cloridea...
*voltatosi vede Lidia, ch'andava
à lui, guarda egli la terra.*

Li. Camillo,
Concedi a chi ti adora
Quel raggio, onde risplendi,
La fe giurata a' morti, ah, non offendi.

Ca. (Vediam costei, che sol da rischi hà lode
La fe di core amante)

Donna, che chiedi? vedimi, chi sei?

Li. Quella son io, che cintra da catene
Venne al tuo carro inante
Con le madri, co' figli, e co' i tesori.
Io di pianta sublime
Son germe illustre, al Padre in sù la tomba
Selua di palme incise il cener copre,
Fù mio sposo il guerrier, chi a te nel cam-
Ferì la destra, e giacque, (Po
Io, di Atauì famosi
Addito al latin fasto alte memorie,
E il più, che tacio, narreran le Storie.

Ca. Segui'l tuo dir,

Li. [Amor; dami coraggio]
Nacqui donna, qual vedi,
Mà, in loco dello specchio
Trattai libro errudito,

Ago

Ago mi fù la penna; e l'asta, e il ferro,
Anche trattato haurei
Per la fe, per la Patria incontro a Roma:
Mà, tuo cor, che nò vince, e che nò doma?
Hai vinto: sola ad inchinarti io venni,
Che nulla illustre Dama
Perde, ouunque, si porte,
Quando pudico hà il fine:
Tu il volto mi celasti: il nobil volto,
Che vnito a grã virtute il cor mi hà tolto.
Ora qui, per amor ti chiede amore
Lidia, che frà gli ossequij a te t'inchina:
Già, che amore non odia alma latina,
(Non mi tradir Fortuna]

Ca. Lidia: che pur di Lidia il nome porti?

Li. Son Lidia, vmile ancella.

Ca. Confesso, che sei vaga, e che mi alletti,
Tua nobil cuna, il Genio che ti addorna;
Il dir facondo, il senno,
Le imprese del gran Padre,
Il valor de lo sposo, e le famose
Gesta degli Aui tuoi,
Son tutte Eroiche merauiglie a noi:
Ma fin, che nel mio petto
Viue bella, che adoro,
Te ò bella, amar non deggio:

Qui Lidia guarda la terra.

Scusa l'antica fiamma, e in vn lo errore;
Che fù, coprendo il volto
Colpa di cieco amore.

Rimanti: dati pace: e non ti spiaccia,
Che ami sol tua virtù, non tua bellezza;
Per cui forse, tal'vn si vada struggendo,

C 2

La

La fe giurata a'morti io non offendo.

Perdonatemi luci vaghe

Altro volto non posso amar;

Ma se lascio il primo affetto

La mia fede ti prometto

Il mio cor ti vò donar.

Perdonatemi &c.

SCENA QUINTA.

Gilbo piano dice ad Arideo.

Lidia.

Ar. **O** R vanne. *piano ad Arideo*
[Quanto vdisti
Simula o cor sdegnoso)

Gi. (Gilbo attenti, successo è curioso,)

Ar. Lidia...

Li. (Egli è a tempo)

Ar. Vogli a gli occhi miei

Vogli i begli occhi.

Li. Vedimi, chi sei?

Ar. Io di ceppo sublime

Son germe illustre: di Atavi famosi

Mi circondano il crine

Gloriose memorie,

E il più, che tacio narreran le storie.

Gi. (Bene)

Lidia lo guarda in faccia, e poi gli dice,

Li. Segui.

Gi. (S' segui.)

Ar. Ne i Licei di Minerva

piano ad Arideo

Il calamo errudito

Stancò mia vigil destra, il brando, e il

Per la fè, per la Patria

Trattai, Campion di Marte.

Venni per adorarti;

Tu mi celasti'l volto, il vago volto;

Che vnito a grā virtute il cor mi hà tolto.

Li. (Egli vdi quanto io dissi.)

Ar. In premio de l'amor quì chiede amore

Arideo frà gli ossequij

Prostrato supplicante;

Che già in donna ricetto hà il Nume in-

[Mastra d'inganni, perfida, e inconstante.]

Gi. Muta color

Piano ad Arideo lui gli fa cenno che taci.

Li. [lo voglio

Finger, che non mi auuidi]

Arideo, che Arideo pur è il tuo nome?

Ar. Sono Arideo.

Li. Confesso, che sei vago, e che mi alletti;

Tua nobil Cuna, il Genio, che ti addona,

Il dir facondo, il senno,

Il valor del tuo braccio,

Del gran nome le imprese, e le famose,

Gesta de gli Aui tuoi,

Son tutte eroiche merauiglie a noi.

Mà fin, che nel mio petto

Viue beltà, che adoro

Amar io te non deggio,

Scusa l'antica fiamma, e in vn lo errore;

Che fù, coprendo il volto,

Colpa di cieco amore.

Rimanti, dati pace, e non ti spiaccia,

Ch'ami sol tua virtù, non tua bellezza.
Che a tal'vna v' il cor forse struggendo,
La fe giurata à viui io non offendo.

Gi. (Quanto è scaltrita,)

Ar. Senti: *la ferma mentre vuol partire*
Così con chi ben ama?

Li. Così l' Duce latin trattò la Dama.

Ar. M'è, chi è colei, che da l'Eroe del Tebro
Pietà al suo duol dispera?

Di Faleria?

Li. E straniera.

Ar. Ah donna senza fede

Qui Lidia parte la segue Arideo.

Vdi tue voci

Gi. Seguila.

Ar. Vdi quest'alma frà catena.

Li. Di vdir i casi altrui questa è la pena.
parte egli la segue dicendo

Ar. Tradito sono, e il tradimento il dice.

Gl. Di. *lo stimula*

Ar. Furia: mostro: Ienna ingannatrice,
le v' dietro ed ella quando è per entrar si
volta sdegnata, & a lui dice

Li. Di, ciò, che vuoi, ch'io non ti voglio:

Intendi

Puoi sospirar:

Puoi vaneggiar;

Che sospirando,

Che vaneggiando.

Nulla, nulla tu mi accendi,

Di ciò, &c.

SCE.

SCENA SESTA,

Gilbo, Arideo pensoso.

Signore? al fin t'indusse
Lidia, donna sagace.
A procurar dolc'esca a la sua face?

Ar. Ero de le mie doglie

Lo artefice Perillo:

Nouo Bombice ignaro.

Gi. (Quanto sia scaltra or la bellezza imparo)

Ar. Mi tradì la cruda, che adoro,

Che sincera non è beltà,

Giano amore, che dà martoro

Vna sol faccia portar non sà.

Mi &c.

SCENA SETTIMA:

FONDO di Torre oscurissima con lume.

Erippo in catena assiso sopra di vn sasso.

Tiranne stelle

Sempre rubelle

Voi fiete a mè

Alti Dei che in Ciel siedete,

L'alme inique se protegete

In voi giustitia la sù non v'è

Tiranne &c.

Ch

Chi questi vscij di terra,
*si leua, e va incontro à Cloridea, che viene
 da cavaliero; e porta seco il lume.*

Vientene, o mia compagna *ua alla figlia*
 O tù, che vieni,

Portile fiamme? il tofco?

Le tanaghe? la scure?

Presto, di? che al timor freddo di morte

Quest'alma non aghiaccia.

Cloridea l'abbraccia dicendoli.

Cl. A te porto la figlia in queste braccia:

Er Cloridea, *la guarda col lume.*

Cl. Dolce Padre. *Erippo depone il lume*

Er. Figlia, mio ben rapito, ah, doue? doue

E il rapitor? chi a le mie furie il toglie?

Tù, come, in altre spoglie,

Viva quì come arriu? ah, qual misfatto

Del carcere ti spinse al tetro orrore.

Cl. Amato genitore

Beltà dono è del Ciel, questa, che forse

In volto egli mi pose, è il mio delitto.

Ciò, che del Cielo è dono.

In me diuenta colpa,

E (stelle) perche piacque ad Arideo,

Come il cor è innocente, il volto è reo.

Er. Cloridea mio conforto,

Erippo, e il Ciel la tua innocenza intese,

Quì siedì, e in tante angosce

Consola il caro Padre, *siedono*

Mà, chi t'inuia?

Cl. Camillo.

si leua con impeto di sdegno Erippo.

Er. del Romano

Scilla

Scilla rubella al Padre

Nunzia tù vieni! e piangi? (e vede Erippo

Pianger la figlia?) và, figlia di Erippo,

Che in petto hà vn'alma forte,

Non è che ha il cor sì molle.

Cl. Padre ...

Er. Và lungi, vffizio di faette

Non fan, ne son le lagrime vendette.

*Vuol allont anarsi da lei, ed ella il tiene per
 la ueste dicendo*

Cl. Vientene amato Padre, egli non la guar-

Non piango nò, del'alma, che feroce [da

Lotta col suo destino,

Questi, che versan gli occhi

E sudor non e pianto.

quì Erippo si ferma la guarda in volto

Già vinco le mie stelle,

Già calpesto il destin, che mi premea.

Erippo ridente ua ad abbracciarla.

Er. Ritorna à queste braccia o Cloridea,

Cl. Dura o Signor, saprai

Tosto gli occulti casi, [so

Michiama ad opra grande vn fato eccel-

Tù aurai da vn mio fedele

Tosto quanto oprar deui,

Parto, addio, tù diuoti

Al nume de la Patria appendi i voti.

Er. Così parti? e vn amplesso

Ne men doni o crudele al genitore?

Cl. Ti dò le braccia.

Er. Ed io le braccia, e il core.

Cl. Ti lascio amato Padre

Prenditi'l core, e l'alma

In

In pegno de l'amor.
Vite, se vite abbraccia
Me aurai frà queste braccia,
O dolce Genitor.

S C E N A O T T A V A.

Erippo.

FEbo, che desto in Oriente accendi
L'astro, nunzio del Giorno,
Agli occhi miei di vn lieto dì sereno
I crepuscoli primi addita almeno.
Di queste orrende tenebre
Più oscuro è il mio Destin.
Dentro vn Caos auvilupato
Stà il mio Fato:
Nè balen di raggio aurato
Brilla ancor sù questo crin.
Di, &c.

S C E N A N O N A.

BIPARTITA. Dall'vna Gabinetto
dall'altra picciola stanza, che
introduce in quello.

Lidia nella Camera.

ORto vago del Sol, che adoro:
Caro Albergo del Dio d'amor:

In

In te forma gli strali d'oro.
Cieco alato feritor.
Orto &c.

Ne le secrete soglie al caro Nume
Io gir vorrei.

Viene Camillo nel Gabinetto.

Ca. O che due figlie hà Erippo... *pensa*

Li. Ma Remore del piede
Son rispetto, e timor.

Ca. O che la figlia
A lui rapita.... *pensa*

Li. In fino,
Che arriua chi mi scorte

Ca. E Cloridea. *siede*

Li. Alma mia quì ti ferma. *siede*

Ca. Confusi miei pensieri.

Li. Miei pensieri.

à 2. Che farò?

Ca. Dubbio quì sù duo sentieri
Nouo Alcide io me ne stò.

Li. Doue alberga il Nume io veggo
Che mi guidi astro non ho.

Ca. Di così oscuro Enigma Erippo sia
Lo Edippo scioglitore.



SCE

S C E N A D E C I M A.

*Cloridea vestita riccamente, tutta gemme, e
bizzarra da donna, passa al Gabinetto di
Camillo, ne vede Lidia assisa da vn
lato, la quale dirà trà sè.*

Li. **C** Olei penetra gli uscij ed io qui resto?
Ca. (E fido à me lo scorti. *Ca. silena*
Orindo.) Orindo, eh là.

Cl. Signor.

Lidia passa, & auanza Cloridea, che si ritira.

Li. Signore.

Ca. [Mie luci.]

veduta Cloridea si leua poi si volta à Lidia.

Lidia. torna à guardar Cloridea

Li. [Chi è costei?]

Ca. (E Orindo?)

Guarda di nouo

Cl. E Lidia.]

Li. Vegno...

Ca. [E Cloridea?] *Guarda di nouo Cloridea*

Lidia osserua che guarda Cloridea.

Li. [Riuolge...]

Ca. Lidia, segui, a che vieni?

Li. Vittima à doppio Nume.

Qui Camillo guarda Cloridea.

Sul rogo di due faci...

Ca. (E larua?

Ombra, fantasma? sogno?)

Li. (O amor.)

Ca. Di segui.

Li.

Li. A me che più dir gionua

Se vn altra ti rapisce? qui Cam. guarda Cl.
(Mi crueia Gelosia.)

Ca. (Non distinto splendor m' incenerisce)

Li. (E pur sempre à colei volge le luci)

Signor io parto.

Ca. Parti?

Li. Già, che speranza alcuna

Questo mio cor non hà.

Ca. Parti; e spera, chi sà.

Li. Non dar più pene o caro

A chi t'adora;

Dà premio alla mia fè,

Quero per mercè

Dimmi ch'io mora.

Non, &c.

S C E N A V N D E C I M A.

Camillo, Cloridea.

D Eh, qual'oggetto ora mi veggo inante?
Occhi, voi, che mi dite?

Mio cor, tù, che rispondi?

[go]

Quello di Orindo è il volto, anzi è la ima-

Di Cloridea, mà Cloridea, se giacque

Come vesti la gonna?

Orindo, come è donna?

confuso pensa guarda e poi

Eh non è Orindo; è Cloridea, sì volo

A la beltà che agogno,

Camillo doue vai?

Vn'

Vn'obra è Cloridea, Camillo è vn sogno)

Cl. [Io troncherò gl'induggi] *và alui*

Signor, non mi rauuini?

Ca. Orindo.

Cl. Inuitto Duce.

Ca. Cloridea.

Cl. Mio Signore. Ca. A mio dispetto
L'vno, e l'altra l'oggetto, che hò presente
Esser giamai non può)

Cl. (Che ne l'vno son l'altra or scoprirò.)

Ca. [Il dubbio scioglierò]

Eh là, qui venga Orindo.

Cl. Eccoti Orindo.

Ca. Cloridea.

Cl. Signore. [core

Ca. [Non lo fan gli occhi, e non lo intende il

Cl. In Orindo o Camillo eccoti al piede

Cloridea l'infelicej. *(si prostra.)*

Ca. Sei Cloridea?

Cl. Io.

Ca. Quella, al di cui seno

Armato vn traditore

Ignudo acciar vibrò?

Cl. Quella.

Ca. Colei,

Che poscia in grembo al Fiume

Il barbaro scagliò?

Cl. Sono.

Ca. Quella tu sei, di già tradita,

Poiche io partij, da vn'anima, ch'è rea?

Cl. Partisti, e fù schernita Cloridea.

Camillo qui abba? e gli occhi ne guarda

Cloridea.

[Più]

(Più non mi guarda, e tace?)

Signor, te non rampogno.

Perche si mesto? non rispondi.

Camillo sospiroso guardandola.

Ca. E'vn sogno.

Cl. Sogno non è, Camillo tu non dormi?

Viua son io.

Ca. Tù viui?

Cloridea sospirata.

Cl. Allontanati.

Ca. Ingrata.

Questa è fede? questi è amor?

Quando puoi donarmi aita

La ferita

Fai mortale col tuo rigor?

Questa &c.

Cl. D'altri sono,

Ca. Sei d'altri?

Cl. Ad altri diemmi

Prima, che tu portassi

Le falangi guerriere

Contro à Faleria vinta il Fato reo?

Ca. (Vittoria infausta, e misero trofeo.)

da un lato, e pensa

Cl., Poiche partisti, vn amator feroce

,, Mirapì violento

,, A i Patrij tetti, fazio.

Camillo la guarda.

,, Di me, de l'amor mio, già che ad'amarlo

,, Mi costrinse l'onor, ch'egli mi tolse,

,, Di vicin Fiume ondoso

,, Mi lanciò semiuiua

,, Nel

, Nel vortice spumoso,
 ,, Mi preferuò vn Pastor: Lidia mi accolse,
 ,, E a te nunzio m'inuia
 ,, Frà l'ombre à te ragiono:
 ,, Ombra mi credi, arriua vn lume: e celò
 ,, Mè in altra stanza: riedo a te dinante,
 ,, Tu non credi al sembiante,
 ,, Perche credi a le spoglie, e con le spoglie
 ,, Carche di gemme, e d'ori,
 ,, Al'or, che sospiroso
 ,, Morta mi piangi più viua mi onori, (ge
 ,, Ti affale il Padre, il Padre io sgrido, ei fug-

Tu de miei casi andati
 La Storia haurai distinta.

Ah sommo Duce
 Contro amator Tiranno

Difenda il tuo fauore
 De la figlia e del Padre
 E la vita, e a l'onore.

Ca. [Scuotiti dal letargo
 Alma di onor, sopor, che nuoce al grande
 Genio di cor latin, non lo addormenti).
 Tu dunque o Cloridea del Precettore
 Sei la figlia rapita?

Cl. La misera tradita.

Ca. Ama chi amar tu dei,
 Scopri colui, che ti rapì l'onore;
 E a te darò saluezza.

Darò onor à la figlia, e al Genitore.

Cl. Al tempio ou' Eurimene
 Ti fè lo inuito, vieni: iui chi sia
 Il mio crudel saprai:
 E mie giuste vendette al'or farai.

Ca.

Ca. De l'onor sarò Campione,
 Se più amante non farò.
 Perche vn altro fani i guai
 Di beltà, che tanto amai,
 Mie giust'ire adoprerò.
 De, &c.

SCENA DVODECIMA

Cloridea.

L A vita al Genitore,
 Il castigo a l'amante,
 La salute a l'onore,
 Dar a momenti io spero:
 Mole sì vasta ragirò il pensiero,
 Vn dì

Chi m'ì tradì,
 Se innante mi vedrò,
 Tormenti gli darò,
 Mà vezzi? o questo nò:
 E a me s'egli dirà,
 Pietà:
 Mori, a lui risponderò.
 Vn dì, &c.



SCE.

SCENA DECIMATERZA.

APPARATO pomposo, che tiene sem-
bianza di Tempio colla Statua di
Camillo nel mezzo.

*Camillo, Eurimene, Arideo, Gilbo,
Cloridea da vn lato. Donne,
Popoli.*

Ar. **F**Rà le mirre, e incensi rari
Qui Faleria inanzi a te
Sù gli altari
Offre il volto di sua fè.

Ca. Non merta l'vom ciò, che conuiene al
nume.

vn soldato porta una carta sigillata a Cam.

Cl. (Quel foglio ch'io vergai cielo accom-

Ca. Amici, Erippo chiede (pagna
Venirci innanti.

Ar. Di vn sì bel dì
Quel mostro di Cocito
Non infetti con gli altri'l sereno.

Eu. Tu assolui, e tu condonna o Dio terreno

Ca. A chi è vicino a morte
Fauellar non si nieghi; ei venga al Tem-

Ar. Sei di virtù. (pio.

Eu. Sei di Giustitia,

2. Esempio.

SCE.

SCENA DECIMAQUARTA.

Erippo, e detti.

Ca. **I**Nterroga o Arideo pria ch'ei fauelli,
Del traditor, le colpe.

Ar. (Or quanto de la figlia il messo fido
Mi recò, qui oprar deuo)

Ar. Di, Erippo traditor.

Ar. Che vuoi, ch'io dica
O lasciuo Arideo? che a i Patrij tetti
Cloridea tu rapisti?

La figlia m'inuolasti?
Camillo dissi, e dissi quanto basta,

Ca. Tù rapir Cloridea?

Tù l'amico tradir?

Ar. Mente il fellon,

Tu menti o traditore.

Mi rapisti l'onore.

Mi desti fede di marito, poscia

Inuaghito di Lidia

Perfido mi lanciasti sem uiua

Colà del Rio ne l'onda fuggitiua.

El. (Che ascolto.) *Qui Ar. parla con Gi.*

Eu. Ah figlio, figlio.

Ar. „ Signor poiche sul Lazio

Portasti il piede, e l'armi di nemico

„ Diè a la tua mano l'Aquila Regnante

„ Io le diuenne amante.

Ca. Piaga di onor mai non sanò il perdono

Ella sposa ti sia Pronubo io sono.

Eu.

Eu. Giusta emenda à l'error.

Ca. Perche non vfa
Mentir alma latina

Lidia qui sacro laccio à te mi annodi.

Eu. Virtù compose a la virtute i nodi.

Li. O sorte inaspettata.

Ar. O Cloridea t'annodo.

Cl. Io son beata

Signor è il mio gran Padre?

Ar. Costei di Erippo figlia; [roti

Ca. L'offesa a mè non vò che il brando ar-
Al nume de la Patria appenda i voti.

Eu. Donisi a Cloridea, la di cui mano

Tolse a parca immatura

Il Capitan, che nacque dal Tebro in riu.

Tut. Uiva Camillo, viua

*Segue operatione, & comparisce gran Sala
con Trono.*

Ca. Dhe, che vegg'io!

Ar. Son meditate pompe.

Eu. „ Più non vi è Tèpio, è Tèpio sol di noi
„ Tuo core: idoli nostri i mertì tuoi.

Li. Ed'or, che in ampia sala il Sacro Tempio
Col tuo gran Simulacro arte ingegnosa

Cangia quì d'improviso

Del giubilo idolatra accetta il riso.

Ca. E gl'incensi, e le laudi aurà il Senato,
Che de i gen. j diuoti

Sol per nome di Roma applaudo a i voti.
uà sul Trono con Lid.

Cl. Snodi il suon Toscana Cetra,
E festeggj à vn sì bel dì.

Li. Gh'astri danzino sù l'Etra,

Che

Che bell'Iride apparì.

Ballo.

Cl. Frà le labbra, e sours il suolo
Brilli'l canto, e danzi l piè.

Li. Da sinistra ride il Polo,
Che mestizia più nou vi è.

Ca. Cinga la pace il vostro crin di oliua.

Tut. Uiva Camillo, viua.

IL FINE.



THE
OF
The following is a list of
the names of the
persons who have
been appointed to
the various
committees of the
Board of Education
for the year 1880-81.

THE
OF



